



## Neverwas. La favola che non c'è (2005)

**Un film che non sa scegliere a quale pubblico rivolgersi.**

Un film di Joshua Michael Stern con Brittany Murphy, Nick Nolte, Jessica Lange, Vera Farmiga, Alan Cumming, Bill Bellamy. Genere Drammatico durata 108 minuti. Produzione USA, Canada 2005.

Lo psichiatra Zach Riley abbandona un prestigioso impiego all'università e si dedica al lavoro in un istituto per malattie mentali, il "Milwood". Ma la scelta verso quel preciso istituto non è casuale..

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Zachary Pierson, dopo la tragica morte del padre quando lui era bambino, ha preso il cognome materno Riley. Ora è il dottor Riley che lascia la Cornell University dove insegnava psichiatria per andare ad esercitare nella clinica di Millwood diretta dal Dottor Reed. La motivazione è legata al bisogno di offrire ai pazienti un trattamento migliore di quello ricevuto in passato da una persona che conosceva bene. Questa persona era il padre, autore del best seller "Neverwas". Era stato ricoverato a Millwood per forti disturbi psichici e vi era deceduto. Tra i pazienti c'è l'anziano Gabriel il quale afferma di conoscere Zach e, anzi, di averlo atteso a lungo. Da lui si aspettava la liberazione finalizzata a rimetterlo sul trono del fantastico mondo di Neverwas.

Ci sono film dal cast di alto livello che non riescono a trovare la via delle sale. A volte ciò accade perché vengono sorpassati da opere mediocri ma di maggiore attrattiva per un vasto pubblico. In altri casi, più rari ma comunque degni di nota, ciò accade perché in fase di scrittura e di montaggio non si è stati in grado di individuare un target a cui rivolgere la proposta. Perché in questo film, in cui Nick Nolte torna al classico ruolo di uomo tormentato, William Hurt si muove tra dirigismo e astrazione, Jessica Lange è troppi lifting distante dall'attrice bella e dotata del tempo che fu e Ian McKellen non si è ancora liberato da Gandalf, non si sa mai che cosa si stia vedendo. Questo, in tempi di commistione di generi, potrebbe essere un pregio se la comunicazione correlata al film non cercasse di spacciarlo per una fiaba per bambini. Cosa che è vera solo in minima parte. Perché è innegabile che il piccolo Zach sia il protagonista della narrazione paterna (e qui verrebbe da pensare a 'La storia infinita') ma è altrettanto vero che il nucleo centrale della sceneggiatura sia costituito dal peso del ricordo di una figura genitoriale ingombrante da cui il figlio vorrebbe liberarsi finendo invece tra le braccia (catartiche) di un 'nonno' che con le origini del libro ha più di una connessione. Più ci si inoltra nella foresta narrativa più si avvertono reminiscenze de 'La leggenda del Re Pescatore' ma tutto risulta poco efficace. Si finisce così col trovarsi, come spettatori, in un territorio 'neverwas' che non trova una sua concretizzazione spettacolare.